

AMARE UNA CITTA' CHE NON CAMBIA: LA STORIA DELLA CHIESA DI S. MARCO



di Simona Scandura

Immaginate un pollaio con un deposito di attrezzi agricoli. Immaginatelo adornato da tempere alle pareti che raffigurano la Madonna col Bambino, il Cristo Crocifisso, San Marco e i Santi. Il tutto sovrastato da un tetto in legno a capriate. Immaginate ancora questa struttura (adibita a fabbricato rurale) dove all'esterno circolano le galline, come se fosse una chiesa. Una chiesa con una sagrestia (poi demolita) dove gironzolano i conigli. Ecco, in realtà, non è necessario più di tanto andare oltre con l'immaginazione perché si tratta di un fatto realmente accaduto. Questa è la storia della chiesa di San Marco a Paternò. Una chiesa risalente al XII secolo rimasta chiusa e abbandonata a deposito agricolo per moltissimo tempo. E proprio questo prezioso monumento, mi permette di incontrare Maria Carmela Crisafi 30 anni, paternese, insegnante di materie umanistiche. Con lei parlo della chiesa di San Marco, emblema della città di Paternò, dalle mille risorse non sfruttate. Lei e sua sorella gemella Maria Carmela, cinque anni fa, hanno deciso di incentrare la tesi di laurea sulla chiesa di San Marco. "E' successo quasi per caso- racconta Rosa Maria- Io e mia sorella ci trovavamo li



Rosa Maria Crisafi 30 anni insegnante, dalla vita vuole: La serenità e continuare ad avere la forza di fare tutto ciò che fa.

con l'associazione SiciliAntica, la chiesa era stata da poco comprata dal comune e stava per essere restaurata, così, abbiamo deciso di affrontare questo studio". Un lavoro, impegnativo, durato tre anni con ricerche di archivio e suddivisione degli argomenti. Continua Rosa Maria: "Io mi sono occupata della parte storica-architettonica e Maria Carmela, di quella pittorica". Un lavoro certosino, diventato nel 2009, dopo una rielaborazione, un libro dal titolo "Un inedito episodio artistico letterario". Una scelta dettata dal legame con la propria città, profondo, autentico e un po' amaro. Rosa Maria, infatti afferma: "Affrontando lo studio della chiesa di San Marco, ho avuto la possibilità di conoscere i monumenti della mia



città in maniera più approfondita e il sentimento che è emerso durante i miei studi è stato di profonda delusione". Perché mai lo studio degli innumerevoli monumenti della città di Paternò dovrebbero infondere delusione? Ed ecco che la sua risposta arriva decisa: "Mi sono resa conto che Paternò ha davvero tanto da offrire e può essere inserita in un circuito turistico che aiuterebbe l'economia offrendo opportunità di lavoro a molti giovani, ma tutto rimane fermo". E' sempre la stessa storia da anni, tutti lo sanno, ma pochi sono pronti ad ammetterlo, in città manca qualcosa e nessuno reagisce. Paternò rimane chiusa in se stessa, diminuiscono ogni giorno le sue risorse come un vaso che perde acqua. In cambio aumentano i cervelli che fuggono per rapportarsi con altre realtà con più opportunità. Rosa Maria, invece, decide di restare e forse anche di comprendere, in-

fatti, ammette: "Le varie amministrazioni che si sono succedute negli anni, hanno avuto da risolvere altri problemi più importanti, forse". Sarà sicuramente così e consola sentirlo, ma è pur vero che la città di Paternò non sorride da troppo tempo. Comincia così una sfilza di ricordi piacevoli della città, di quando si era bambini e tutto sembrava più bello. La fiera di settembre, il carnevale, la mitica manifestazione Roccanormanna scomparsa dal 1998. Rosa Maria è decisa a rimanere qui e a contribuire alla crescita culturale della propria città. Lei ama la letteratura, ha sempre un libro sul comodino, lo apre di sera, perché ama leggere in silenzio. Predilige la saggistica e i libri che "fanno battere il cuore". E' iscritta all'università, per prendere una seconda laurea. E' una donna che non si ferma mai, neanche quando è ferma, seduta davanti a me, lei è in continuo movimento.